

## LETTURA I

### Veneti in Brasile

Un servizio d'autocorriere collega la capitale del Rio Grande do Sul, Pôrto Alegre, con Caxias<sup>1</sup>. Da questa vivace città prende il nome tutto l'altopiano abitato dai discendenti dei nostri connazionali colà giunti a principiar dal 1875. La strada attraversa una vasta pianura, popolata di genti di lingua tedesca, i cui antenati attraversarono l'oceano in epoca ancor precedente.

Fa un curioso effetto vedere una folla di bambini biondi come la paglia attorniare la corriera nella sosta a Nôvo Hamburgo, e ancor più sentirli parlare in brasiliano<sup>2</sup>, alternato a frasi di un dialetto tedesco. La strada comincia a salire, e il paesaggio diviene sempre più montano, e sempre più somigliante a quello delle nostre Prealpi. A un certo momento ho l'impressione di sognare a occhi aperti. In questo paesaggio, dall'aspetto già così nostrano, s'inseriscono elementi portati dall'uomo: costruzioni di pietra e di legname, fienili e balconi che mi tornano estremamente familiari. Resto a bocca aperta a guardare uno splendido mulino a acqua, quali da noi si trovano, ormai, soltanto in rovina. L'illusione è perfetta: tanto, che non batterei ciglio se intorno sentissi parlare, anziché brasiliano, trentino o bellunese. Ed è precisamente quel che càpita, dietro di me. Non posso trattenermi dal lanciare un'occhiata alle mie spalle.

La mia reazione non è sfuggita al mio vicino di viaggio, che attacca discorso. È salito a Nôvo Hamburgo, ed è professore d'inglese: non fa dunque meraviglia che parli ottimamente (oltre, naturalmente, al suo dialetto) inglese, tedesco e portoghese. Resto invece sorpreso quando – saputo dove vado, e perché<sup>3</sup> – si mette a parlare in italiano; e, pur affermando di non conoscere la mia lingua, continua a lungo. Dove l'ha appreso? a Caxias. Ma a Caxias non si parla in dialetto? Sì, in veneto, però c'è anche chi sa parlare in lingua; e poi, lui ha letto dei libri...

Il poliglottismo di quest'uomo di cultura anticipa quello di cui troverò più tardi esempi anche notevoli, a livello dialettale, nella zona «italiana». D'altronde, appena giunto a Caxias riscontro che, veramente, non mancano, a un certo livello sociale, persone che parlano anche, correntemente, l'italiano. Che per altro fu qui la

<sup>1</sup> Si pronuncia pressappoco *Cascias*.

<sup>2</sup> Nel portoghese del Brasile.

<sup>3</sup> Lo studioso che scrive era diretto a fare ricerche sui dialetti italiani della zona.

lingua di cultura – in cui si stamparono libri e periodici – prima che il «lusitano»<sup>4</sup> s'imponesse nella stessa funzione. Il che è avvenuto piuttosto di recente, e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale.

Fra i territori sud-americani colonizzati da nostri connazionali, questo del Rio Grande do Sul è indubbiamente uno di quelli in cui minore è stato il cedimento della tradizione. Ciò si deve alla vastità e compattezza dell'elemento italiano, al notevole isolamento portato dalle condizioni geografiche, alla distanza dai grandi centri d'irradiazione della cultura locale, al relativo ritardo con cui questa ha cominciato a imporsi nel Brasile. E se i dialetti italiani mostrano un notevole regresso nei centri cittadini, si sono mantenuti invece assai bene nelle piccole comunità agricole – o, come qui dicono, in «colonia».

D'altra parte, anche nelle città la contrazione dei dialetti si rivela meno forte di quanto appaia sulle prime al forestiero. Ne è un indizio ben chiaro il fatto che è normale montar su un tassì e conversare col conducente – un brasiliano al cento per cento – in un dialetto veneto. Che è per lo più quello «vicentino», termine in cui s'inglobano anche le minoranze linguistiche viciniori, come quella padovana (e, con molta probabilità, quella trevigiana). Ai «vicentini» vengono qui opposti, linguisticamente, i «feltrini», oriundi della media valle del Piave. Assai meno numerosi sembrano i rappresentanti di dialetti lombardi, per altro presenti soltanto, a quel che pare, fuor dei maggiori centri abitati: così come i «tirolesi», nome con cui, ovviamente, son qui conosciuti i trentini<sup>5</sup>.

(da T. Franceschi, *Parlate italiane dell'altopiano di Caxias do Sul*, in T. Franceschi - A. Cammelli, *Dialetti italiani dell'Ottocento nel Brasile d'oggi*, Firenze, Cultura Ed., 1977, pp. 17-19).

*Abbiamo dunque, per esempio – ci spiega l'autore – dal vicentino di Caxias: me sorèla se gà maridà 'mia sorella si è sposata' (si osservi, tra l'altro, come il participio passato non acquista una desinenza specifica per il femminile: i dialetti effettivamente si distinguono anche per una serie di fatti sintattici loro particolari);* fà

<sup>4</sup> Propriamente lo stesso che «portoghese» (dal nome dell'antica Lusitania, costituita principalmente dal Portogallo), ma l'autore ci avverte che questo è «altro termine usato dai Brasiliani in luogo di 'portoghese', perché atto a designare la lingua comune alle due nazioni evitando ogni implicito riferimento alla nazionalità».

<sup>5</sup> Che infatti fino al 1918 appartenevano al Tirolo.